

Un "bene comune": i laghi tra complessità passate e prospettive future



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Convegno internazionale

Perugia, 16 - 17 giugno 2016

Dipartimento di Scienze Politiche, Aula 2



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Giovedì 16, mattina

Coordina

Manuel Vaquero Piñeiro

9.00 - Saluti

9.30-10.00

Luca Mocarelli, Paolo Tedeschi

(Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Economia e società nelle riviere dei laghi lombardi tra XVIII e XX secolo

10.00 - 10.30

Luigi Lorenzetti, Roberto Leggero

(Università della Svizzera Italiana, Lugano)

Economie di lago nello spazio insubrico tra XVI e XX secolo

10.30-10.45

Pausa caffè

10.45-11.15

Robert S. Du Plessis

(Swarthmore College, U.S.A.)

*I Grandi Laghi e gli altri: l'economia politica dei laghi
in e tra Canada e gli Stati Uniti*

11.15-11.45

Leonardo Cerasino, Monica Tolotti,

Nico Salmasso (Fondazione Edmund Mach, Trento)

*La gestione dei grandi laghi europei: un'esperienza multidisciplinare
nell'ambito del progetto EULAKES (Central Europe)*

11.45-13.00

Dibattito

Giovedì 16, pomeriggio

Coordina

Paola de Salvo

15.30-16.00

Annunziata Berrino

(Università degli Studi di Napoli Federico II)

Caratteri ed evoluzione del turismo lacuale nella storiografia recente

16.00-17.00

Rocco Scolozzi

(Università degli Studi di Trento-skopja. Anticipation Services)

Alessandro Gretter

(Fondazione Edmund Mach, Trento)

Laghi e servizi ecosistemici culturali: baricentro dei sistemi socio-ecologici

17.00-17.30

Presentazione del volume

Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche.

Il caso del lago Trasimeno

Franco Angeli, Milano 2016

a cura di

Regina Lupi e Sara Alimenti

17.30-18.30

Dibattito

Venerdì 17, mattina

Coordina

Alessandra Valastro

9.30-10.00

Eugenio Caliceti

(Università degli Studi di Trento)

Il regime giuridico delle acque e i diritti di uso civico

10.00-10.30

Fulvio Cortese

(Università degli Studi di Trento)

I laghi come beni comuni: un nuovo paradigma?

10.30-11.00

Marco Bombardelli

(Università degli Studi di Trento)

La gestione dei laghi come beni comuni: il modello dell'amministrazione condivisa

11.00-11.15

Pausa caffè

11.15-13.00

**Tavola rotonda con rappresentanti di enti,
amministrazioni, aziende e associazioni**

Con il patrocinio di

Si ringrazia



contact: manuel.vaquero@unipg.it

grafica: Fabrizio De Santis

Economia e società nelle riviere dei laghi lombardi tra XVIII e XX secolo



Luca Mocarrelli (Università di Milano Bicocca), luca.mocarrelli@unimib.it

Paolo Tedeschi (Università di Milano Bicocca), paolo.tedeschi@unimib.it

Il nostro intervento prende in considerazione l'evoluzione economica dei laghi lombardi tra età moderna e contemporanea, concentrandosi in particolare sui laghi di Como, Iseo e Garda ed evidenziando le profonde trasformazioni che tali ambienti hanno conosciuto nel passaggio da assetti economici di tipo preindustriale, caratterizzati dalla decisa prevalenza del settore commerciale e manifatturiero, a quelli più recenti, con la crescente e dirimpente affermazione del settore turistico.

Nel corso dell'età preindustriale gli abitanti della zona dei laghi lombardi hanno infatti sfruttato i vantaggi comparati che derivavano dalla maggiore convenienza dei trasporti via acqua rispetto a quelli che utilizzavano le vie di terra, dalla strategica posizione di terra di confine (soprattutto nel caso del Garda), e dalla presenza di importanti cadute d'acqua, la fonte energetica principale prima della macchina a vapore.

Da un lato quindi si è precocemente affermata la funzione di spazi dello scambio, a cominciare dal trasporto dei cereali verso i mercati, a cominciare da quelli di Lecco, Iseo e Desenzano, a cui si rifornivano le terre lacuali, in gran parte non autosufficienti dal punto di vista agricolo; dall'altra quella di luoghi di importanti insediamenti manifatturieri: seta e ferro sul lago di Como, lana sul lago d'Iseo, lino, carta e ferro sul lago di Garda. Ma non mancavano nemmeno attività agricole molto specializzate, a cominciare dalla produzione dei limoni nella Riviera gardesana.

La rivoluzione industriale, con la macchina a vapore e la ferrovia, ha profondamente mutato questa geografia economica, rimescolando le carte in un modo tale da far correre ai laghi il rischio di ritrovarsi in una posizione marginale. È quindi iniziato un lento e faticoso processo di ridefinizione delle economie lacuali che si è tradotto, da un lato in una progressiva marginalizzazione del comparto agricolo e manifatturiero, ormai limitato ad alcuni prodotti caseari d'eccellenza e alla metallurgia del distretto di Premana; dall'altro in una progressiva affermazione del comparto turistico che ha conosciuto una traiettoria iniziata già nel XVIII secolo con le "ville di delizia", a cui sono seguiti i grandi alberghi ottocenteschi e poi le seconde case della stagione del turismo di massa.

In particolare quest'ultima fase pone delicati problemi di sostenibilità ambientale e di governo del territorio, basti pensare al gigantesco consumo di suolo che c'è stato, soprattutto nell'area gardesana. Inoltre la società locale rischia anche di trovarsi tagliata fuori da dinamiche e da scelte che sono sempre più esogene rispetto all'ambiente e che richiedono quindi una progettualità politica e la capacità di pensare modelli di sviluppo e di crescita di non facile attuazione.

Economie di lago nello spazio insubrico tra XVI e XX secolo

Luigi Lorenzetti (Università della Svizzera italiana) luigi.lorenzetti@usi.ch

Roberto Leggero (Università della Svizzera Italiana) roberto.leggero@usi.ch

Il contributo prende spunto da una testimonianza a stampa dell'inizio del XIX secolo (*Un viaggio sul Lago Maggiore ovvero descrizione delle sponde del Verbano per comodità dei Viaggiatori sul Battello a Vapore. Premesse alcune notizie sullo stabilimento, andamento e vantaggi dello stesso Battello del notajo Francesco Medoni di Arona*, Milano 1828) per sviluppare una serie di analisi su due laghi sudalpini, il Verbano e il Ceresio che toccano tre aspetti: il rapporto tra il Lago Maggiore e gli assi stradali, i prodotti e le produzioni locali e la loro relazione con i flussi di merci internazionali e infine l'analisi del "distretto produttivo" lacuale che Medoni suddivide in tre micro aree caratterizzate da specificità proprie determinate dalle variabili orografiche e meteorologiche le quali favoriscono o deprimono determinate coltivazioni e dalla struttura geomorfologica e mineralogica delle sponde del lago.

Nella prima parte dell'analisi si cercheranno di fare emergere le contraddizioni che lo stesso Medoni intravede tra sviluppo del sistema dei trasporti e decrescita dell'economia locale.

In un secondo momento si rifletterà sui tre livelli di traffici commerciali individuabili: quello "internazionale" che tocca solo marginalmente le aree e le comunità che attraversa; il secondo livello, più ristretto che intercettava il commercio internazionale collocando su quelle direttrici di traffico i prodotti locali o trasformando materie prime che per quella via giungevano sulla piazza regionale; infine il terzo livello è quello del commercio e dell'economia locale per la quale sono di grande utilità gli assi stradali, ma anche la viabilità minore, oltre che le vie d'acqua (lago e fiume). Le forme, i modi e i prodotti di quest'ultimo livello possono interagire con gli altri due o restare confinati localmente.

Un terzo momento della riflessione si concentrerà sulla struttura del commercio internazionale per il quale il lago Maggiore faceva da "autostrada d'acqua". Avvicinandosi al XX secolo, si fanno sempre più evidenti i fenomeni della concorrenza della ferrovia prima e del traffico veicolare poi al trasporto merci su battello e quello della crescita dell'economia turistica come forma di "specializzazione" dell'area lacuale e perilacuale, in parte determinata dai meccanismi già individuati da Medoni, a scapito dell'uso e della valorizzazione delle risorse locali in particolari la pesca e le attività estrattive.

Diventano sempre più evidenti e pressanti le contraddizioni legate al passaggio da un'economia nella quale la proprietà privata era importante ma non esclusiva, essendo spesso temperata dalla presenza della gestione collettiva delle risorse (sia in relazione agli ambienti e alle risorse terrestri sia a quelle lacuali come la pesca), alla privatizzazione anche delle sponde del Lago e quindi, in ultima analisi, del paesaggio stesso.



***I Grandi Laghi e gli altri:
l'economia politica dei laghi in e tra Canada e gli Stati Uniti***

Robert DuPlessis (Swarthmore College, USA) rduples1@swarthmore.edu

Gli Stati Uniti e Canada racchiudono una moltitudine dei laghi, naturali e artificiali—persino alcuni fortuiti—di grandezza diversa fino a decine di mille di chilometri quadrati. Ripartiti di maniera irregolare ovunque nel continente, i laghi nordamericani hanno servito di legami e di barriere, di collegamenti e di confini geografici, politici, ed economici, tra stati, provincie, regioni, e due nazioni. La grande maggioranza dei laghi nordamericani adempie molteplici funzioni. Provvede cibo (pesci e piante); materie prime; rifornimenti idrici di acqua potabile e per impieghi industriali delle fabbriche dal ghiaccio alle centrali idrauliche; mezzo di traffico marittimo; posti adatti al turismo, alla ricreazione, ed agli impianti; terreni potenziali per agricoltura o abitazione; luoghi per il trattamento o il scarico dei rifiuti.

I cinque Grandi Laghi (Erie, Ontario, Huron, Michigan e Superior) sono emblematici dell'economia politica lacustre del continente nordamericano. *I Grandi Laghi e gli altri* investiga i compiti, molti e variabili, che effettuano questi laghi, la massa di acqua dolce più grande dell'America Settentrionale. Con l'andar del tempo, si analizzano diverse risorse lacustri produttive o improduttive, più o meno importanti, più o meno centrali alle esigenze dei enti locali, regionali, nazionali, ed internazionali. Questi cinque laghi esemplificano anche, le tendenze ecologiche, economiche, e politiche che minacciano effettivamente ogni lago, e i loro bacini circostanti—come pure i tentativi per pulirli e difenderli.

Il saggio si stende dall'epoca amerindiana (o precolombiana) fino ad oggi, con un abbozzo agli scenari futuri. Include anche confronti tra i Grandi Laghi e i cosiddetti "Grossi Laghi" ("Large Lakes") di Canada oveste-centrale e tra i Grandi Laghi e la situazione riscontrabile in altri laghi importanti dell'America del Nord. Il saggio mette in rilievo il periodo dal primo secolo XIX fino al presente, un periodo quando l'immigrazione massiva, l'industrializzazione veloce, e l'espansione delle attività minerarie e agricole aumentarono moltissimo lo sfruttamento di ogni lago.



***La gestione dei grandi laghi europei:
un'esperienza multidisciplinare nell'ambito del progetto EULAKES
(Central Europe)***

Leonardo Cerasino, Monica Tolotti e Nico Salmaso (Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige (TN)) leonardo.cerasino@efmarch.it

La gestione corretta di un lago prevede la formulazione di piani per lo sfruttamento della risorsa idrica (p.es. irrigazione, acqua potabile, attività ricreative) che tengano conto dei specifici tratti ecologici e delle specifiche vulnerabilità del lago e che siano, quindi, “sostenibili”. I fattori che maggiormente mettono a rischio la qualità dell’ambiente lacustre e quindi il suo utilizzo sono l’impatto antropico e il cambiamento climatico. Se gli effetti dell’impatto antropico (inquinamento, denaturalizzazione, iper-sfruttamento) sono abbastanza noti e “controllabili”, gli effetti dei cambiamenti climatici sono meno conosciuti e più difficili da prevedere. Inoltre, alcuni effetti dei cambiamenti climatici, quali l’innalzamento della temperatura dell’acqua e la maggiore frequenza di eventi atmosferici estremi, oltre a modificare l’ecosistema in modo diretto, possono avere un effetto sinergico con i fattori antropici, causando ad esempio un aumento della concentrazione di inquinanti e nutrienti nell’acqua. Nei piani di gestione del lago occorre quindi tenere conto degli impatti antropici già presenti, di quelli possibili in futuro, di quali sono i cambiamenti in atto o futuri dovuti al clima, in modo da permettere l’adozione di adeguate strategie che consentano una mitigazione degli effetti negativi o un efficace adattamento del sistema alle nuove condizioni.

Negli anni passati, il gruppo di Idrobiologia della Fondazione Edmund Mach, ha partecipato ad un progetto finanziato dal “Central Europe Program” avente come obiettivo la definizione di linee guida transnazionali per una gestione sostenibile dei laghi. Il progetto (acronimo EULAKES) ha riguardato quattro laghi dell’Europa Centrale - Lago di Garda (Italia), Lago Balaton (Ungheria), Lago Charzykowskie (Polonia) e Lago Neusiedl (Austria) - ed ha messo attorno ad un tavolo scienziati, autorità locali e stakeholders, con l’obiettivo di definire strategie di sviluppo sostenibile dei laghi basate sulle più recenti acquisizioni della ricerca scientifica in campo limnologico. Il progetto ha riguardato sia aspetti strettamente ambientali, sia economici e socio-culturali. In tre anni di attività, sono state condotte attività di ricerca volte a definire lo “stato di salute” dei laghi e le condizioni di riferimento antecedenti il maggiore impatto antropico, e a migliorare le conoscenze sulle vulnerabilità e sui rischi futuri in un contesto di crescente impatto antropico e cambiamento climatico.

Caratteri ed evoluzione del turismo lacuale nella storiografia recente

Annunziata Berrino (Università degli studi di Napoli Federico II)
annunziata.berrino@unina.it

Nella produzione storiografica recente e specialistica il turismo lacuale certamente non costituisce un tema centrale, tuttavia possiamo ricavare spunti di analisi e di interpretazione da importanti ricerche, come ad esempio quelle dedicate a processi di sviluppo territoriale o a mutamenti culturali nelle pratiche di consumo.

Gli interessi degli studiosi si concentrano soprattutto sui decenni di secondo Ottocento, quando l'espansione e l'accelerazione degli scambi e dei processi industriali coinvolge anche queste aree per molti aspetti marginali.

È su questo snodo temporale che sui laghi si combinano tre istanze: la prima è l'antica visione classica del lago come spazio di amenità, visione di lunga durata, avente una continuità con l'età rinascimentale; la seconda è la visione romantica proveniente dalla cultura nord europea ed elaborata a fine Settecento; la terza è la visione modernizzante, che si combinerà alle due precedenti.

A questa rivitalizzazione segue un Novecento nel corso del quale una più diffusa pratica di turismo coinvolge anche gli spazi lacuali; in gran parte i fenomeni sono sostanzialmente di scala regionale, anche se alcuni laghi conservano una importante frequentazione e una visibilità internazionali.

Infine un'attenzione particolare va ai laghi alpini, che tra fine XIX e inizi XX secolo sono fatti oggetto di politiche pubbliche promozionali dai forti accenti nazionalistici, essendo coinvolti nel più ampio e complesso rapporto tra montagne e nazionalismo.

Laghi e servizi ecosistemici culturali: baricentro di sistemi socio-ecologici



Rocco Scolozzi (Università degli Studi di Trento-skopìa. Anticipation Services),
rocco.scolozzi@unitn.it

Alessandro Gretter ((Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige (TN),
Alessandro.gretter@efmach.it

Nell'era dell'antropocene, i laghi possono essere considerati come sistemi socio-ecologici, caratterizzati dall'interazione di processi ecologici e processi socio-economici, a diversi livelli della scala temporale e della scala spaziale.

Le componenti ecologiche (ecosistema lago in senso stretto) e sociali (le comunità nel bacino idrografico afferente al lago o dipendente da esso) sono altamente connesse. Moltissime delle relazioni causa-effetto tra attività umane e la qualità delle acque (o stato trofico dei laghi) sono ben conosciute e studiate da decenni, nel campo di applicazione della limnologia. La prospettiva dei servizi ecosistemici mette in evidenza le conseguenze della funzionalità degli ecosistemi lacustri sulle attività economiche nelle aree circostanti (in termini di esternalità positive ambientali). I benefici ecosistemici dei laghi comprendono: fornitura di cibo (es. pesci), fornitura di materie prime (es. canneti), funzioni di regolazione dei flussi (es. laminazione di piene), opportunità ricreative e valori estetici.

Le connessioni tra processi ecologici e sociali possono apparire in alcuni casi "lontane", ma ugualmente rilevanti nell'orientare l'evoluzione di una componente o l'altra. I risultati di un'indagine sugli allevatori di una valle prealpina (Valle di Ledro, provincia di Trento), rivela come variabili tipicamente sociologiche (es. "fiducia") ed economiche (es. prezzo di latte), apparentemente "lontane" dalle variabili ecologiche più tipicamente connesse alla limnologia, siano cruciali nell'indirizzare uno sviluppo delle attività economiche con conseguenze anche estreme sulla qualità del lago, con ripercussioni negative sulla comunità. Ciò suggerisce la necessità di un approccio transdisciplinare e il paradigma della dinamica dei sistemi per una migliore gestione dei laghi e dei loro bacini idrici, in una prospettiva di medio e lungo termine.

Il regime giuridico delle acque e i diritti di uso civico



Eugenio Caliceti (Università degli Studi di Trento) eugenio.caliceti@unitn.it

L'intervento sarà rivolto a individuare, in primo luogo, non solo le utilità dirette e indirette generate dai laghi – discriminando quelle che sono divenute oggetto, per puntuale individuazione legislativa, di specifici diritti distinti da quelli proprietari, di natura demaniale, attribuiti all'ente pubblico – ma anche il regime giuridico applicabile alle acque.

Si rileveranno, in secondo luogo, le facoltà connesse al consolidarsi, nel corso dei secoli, di diritti di uso civico sulle risorse idriche, specificando i tratti salienti che caratterizzano tale istituto. È possibile distinguere, a tal riguardo, i diritti individuali nei quali l'uso civico si concretizza dalla posizione collettiva grazie alla quale specifiche risorse sono riservate a una data comunità locale.

Si individueranno, in terzo luogo, quali diritti di uso civico siano rimasti esenti dal processo di liquidazione posto in essere in seguito all'avvento della modernità giuridica (e del diritto di proprietà individuale quale suo elemento fondante), tanto sul piano individuale (diritti di pesca, diritti di accedere a specifiche fonti), quanto su quello collettivo (rilevanza della pertinenzialità storica di determinate risorse rispetto ad alcune comunità locali nella definizione degli ambiti territoriali ottimali entro cui organizzare i servizi idrici). Pure a fronte dell'inesistenza o dell'estinzione dei diritti di uso civico, paiono rilevanti, nella definizione del rapporto tra risorse idriche e comunità locali, le forme di compensazione previste a loro favore a fronte della concessione di diritti esclusivi capaci di inibire sensibilmente la quantità di risorsa rimasta localmente disponibile (si pensi ai sovra-canoni che gravano sui concessionari di grandi derivazioni d'acqua per scopo idroelettrico).

In quarto luogo si prenderanno in considerazione – anche alla luce dei profili competenziali connessi alla gestione unitaria dei bacini idrografici, principio introdotto dalla normativa sulla difesa del suolo – la natura degli atti conformativi posti in essere per regolare l'esercizio di quegli usi civici tuttora esistenti su specifiche risorse idriche.

Il quadro così delineato permetterà, infine, svolgere alcune considerazioni sul significato che può assumere il qualificare un lago come bene comune, e sul ruolo che i diritti di uso civico – se decontestualizzati da un riconoscimento giuridico fondato sul fatto che essi sono tutelati solo e nella misura in cui siano stati storicamente acquisiti – possono svolgere nell'implementare quella forma di stato democratico-sociale richiamata dalla Cassazione laddove ha sviluppato, nella nota vicenda concernente la qualificazione giuridica delle valli da pesca della laguna veneta, una nozione di bene comune.

I laghi come beni comuni: un nuovo paradigma?



Fulvio Cortese (Università degli Studi di Trento) fulvio.cortesi@unitn.it

Il presente contributo è diviso in *due parti*.

Nella *prima* si offre uno sguardo panoramico sul dibattito italiano in tema di beni comuni.

Si tratta, infatti, di una discussione articolata e complessa, nella quale si scontrano diverse letture e si immaginano, di conseguenza, differenti soluzioni, soprattutto per quanto riguarda le rispettive ricadute istituzionali.

Di tali letture si analizzano le ragioni e gli obiettivi, tentando di valutarne l'adeguatezza e la praticabilità nel contesto dell'ordinamento giuridico vigente.

Nella *seconda* parte si cerca di comprendere se, alla luce delle ricostruzioni più diffuse, i laghi possano essere qualificati come beni comuni e se da tale operazione definitoria possano derivare effetti positivi.

L'applicazione della categoria dei beni comuni ai laghi, in particolare, consente di verificare la correttezza delle osservazioni svolte nella prima parte.

Tale verifica viene condotta alla luce dei seguenti interrogativi: quanto ai laghi, che cosa può essere, verosimilmente, "un" bene comune? Quali e quanti sono i soggetti potenzialmente implicati dall'individuazione, in questo contesto, di un bene comune? Che cosa comporta, sul piano organizzativo, un simile pluralismo?

Al termine della presentazione si formulano alcune conclusioni sul modo con cui i risultati illustrati nella prima e nella seconda parte possono influire, in generale, sulla disciplina dei beni pubblici, sull'organizzazione e sui metodi delle pubbliche amministrazioni e sul contenuto delle azioni e delle politiche promosse dagli enti pubblici (con particolare attenzione a quelli territoriali).

La gestione dei laghi come beni comuni: il modello dell'amministrazione condivisa

Marco Bombardelli (Università degli Studi di Trento) marco.bombardelli@unitn.it

Se si considerano i laghi come beni comuni è necessario capire come le comunità che fanno riferimento ad essi possano operare nei loro confronti attraverso regole e procedure condivise, rispetto alla creazione e all'applicazione delle quali il ruolo spiegato dal diritto è fondamentale, ancorché non esclusivo. Nella tradizione giuridica della modernità, non si è ritenuto che questo apparato di regole possa essere individuato e gestito con un ruolo attivo da parte della stessa comunità degli utilizzatori dei beni, sulla base dell'implicita assunzione che la titolarità collettiva della proprietà e la gestione comunitaria dei beni siano intrinsecamente inefficienti. Si è quindi sempre partiti dalla presunzione che il corretto utilizzo di qualsiasi risorsa possa essere ottenuto solo con la attribuzione della sua proprietà, o comunque dei compiti relativi alla sua gestione, al soggetto privato o al soggetto pubblico, a seconda che sia più o meno agevole l'escludibilità nel godimento del bene.

Questa impostazione tradizionale comincia però ad essere messa in discussione e rispetto ad essa vengono proposte due soluzioni alternative. Una è quella del ricorso a modelli di autogestione, come ad esempio quelli che richiamano le regole sugli usi civici, oppure quelli, più radicali, basati su forme di intervento dal basso delle comunità. Ma anche l'autogestione, da sola, presenta alcuni profili problematici. In primo luogo, rafforza il rischio di «comunitarismo negativo», di chiusura della comunità rispetto agli esterni e di definizione in termini troppo ridotti delle sue dimensioni. In secondo luogo, può rendere problematica la gestione dei costi di coordinamento. In terzo luogo, non sempre appare chiaro dove essa trovi la sua fonte di legittimazione, specie quando essa si pone in potenziale contrasto con il diritto positivo.

Per superare questi problemi legati alle forme di autogestione, senza però ritornare ai modelli di gestione centralizzata da parte del soggetto pubblico, o ai rischi di dispersione derivanti dalla gestione dei privati, in questi ultimi anni si è sviluppato un filone di studi centrato su un'idea diversa, quella dell'amministrazione condivisa. Questo modello accentua la possibilità di una gestione dei beni comuni condivisa tra, da un lato, l'amministrazione pubblica, e dall'altro, la "cittadinanza attiva". Questo approccio consente di valorizzare il carattere diretto e dinamico del ruolo dei cittadini già proprio della autogestione comunitaria, senza al contempo disconoscere il fondamentale ruolo di coordinamento e di garanzia delle istituzioni pubbliche. A differenza che nel modello tradizionale, però, queste ultime non sono chiamate più tanto ad operare nella logica proprietaria che consente loro di disporre del bene secondo quanto da esse unilateralmente ritenuto rilevante per l'interesse pubblico. Piuttosto, esse si collocano in una in una prospettiva funzionale rivolta – attraverso idonee misure di partecipazione procedimentale, di monitoraggio sui processi decisionali delle comunità e di contrasto dei fenomeni di comunitarismo negativo – a garantire la possibilità di fruizione collettiva del bene, la corretta redistribuzione delle utilità da esso prodotte e più in generale il raggiungimento degli obiettivi di interesse generale che i beni comuni sono idonei a realizzare.

Per la gestione dei beni comuni secondo il modello dell'amministrazione condivisa sono stati adottati da molti comuni italiani dei regolamenti, secondo un

modello predisposto da Labsus, che disciplinano la gestione condivisa dei beni comuni intendendo gli stessi come l'insieme dei beni, materiali e immateriali, che le amministrazioni e i cittadini, anche attraverso procedure partecipative e deliberative, riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, in particolare per quanto riguarda l'esercizio dei diritti fondamentali e il libero sviluppo della persona. In questo modello la condivisione diviene elemento strutturale e fondante di un nuovo "stile" di governo, capace di imporre un diverso rapporto fra politica, amministrazione e singoli, in cui le istituzioni si rivolgono ai privati intendendoli non come meri portatori di bisogni bensì come detentori di energie utili per la cura dell'interesse generale e quindi come potenziali alleati nell'affrontare insieme i problemi posti da una società sempre più complessa e difficile da amministrare.

